



Tangenti facili Dossier sulla corruzione a Roma

Il 17 aprile scorso un consigliere circoscrizionale dc, Sergio Iadecola, è stato arrestato con 20 milioni nelle mutande, il prezzo per concedere una licenza commerciale. Oggi L'Unità pubblica un dossier di quattro pagine sulle tangenti con le segnalazioni dei lettori al numero messo a disposizione dal nostro giornale, le denunce arrivate al Codacaso, alla Confesercenti e al Movimento federativo democratico. La cronaca continuerà a raccogliere denunce che verranno poi inoltrate alla magistratura.

IN CRONACA

Arresti domiciliari per Laura Antonelli

Arresti domiciliari per Laura Antonelli che questa mattina tornerà a casa. «Non c'è pericolo di inquinamento delle prove», hanno deciso i giudici. L'arrestato, interrogato per quattro ore nel carcere di Civitavecchia, appariva meno depresso rispetto ai giorni scorsi. Ha chiesto di potersi truccare prima dell'interrogatorio. Nervosissimo davanti ai cancelli del carcere, dove un magistrato ha schiaffeggiato un fotografo in attesa dell'attrice.

A PAGINA 6

Morte e rovine per un ciclone in Bangladesh: 1200 vittime

Un ciclone di devastante potenza ha ucciso in Bangladesh, uno dei paesi più poveri del mondo, almeno 1200 persone. I feriti sono a migliaia, i senzatetto a milioni. Per più di otto ore, l'uragano ha infuriato su un'area di 500 chilometri quadrati distruggendo case e terre in quattordici distretti e una decina di isole. Il vento soffiava a 230 chilometri orari. In mare, un tornado ha sollevato onde alte fino a quattro metri. Particolarmente colpita la città di Chittagong.

A PAGINA 8

Contro l'Ungheria a Salerno la nazionale di Mancini-Vialli

Torna in campo la nazionale di Azzeglio Vicini in un incontro decisivo per la qualificazione ai campionati europei che si svolgeranno nel 1992 in Svezia. Stasera alle 20.15 (diretta su Raiuno), gli azzurri incontreranno a Salerno la nazionale ungherese. Novità scontata nella formazione: torna la coppia d'attacco sampdoria Mancini-Vialli, mentre Schillaci e Baggio restano in panchina.

NELLO SPORT

Primo Maggio

Se tutti avessero gli stessi diritti

NICOLA TRANFAGLIA

In un giorno dedicato da più di un secolo a celebrare la festa del lavoro, la tentazione di tirar bilanci sul passato, e in particolare su quello più vicino, è assai forte. Ma si tratta di una tentazione che, almeno questa volta, vorremmo accantonare. Proprio il fatto di vivere in un periodo di crisi e di grandi sconvolgimenti, oltre che di innegabile caduta di miti e di ideologie globali che hanno a lungo nutrito il movimento operaio e tutta la sinistra, induce piuttosto a guardarsi intorno, a cercar di aguzzare lo sguardo più lontano per cogliere i segni di un futuro che si avvicina a grandi passi.

In Italia, in modo particolare, pur di fronte alle grandi conquiste che il mondo del lavoro ha conseguito nel quarantennio repubblicano, si avverte una forte insoddisfazione per quello che sta succedendo, una crescente insofferenza per la politica così come si sta dipanando nei palazzi, una richiesta sempre più pressante a chi ci governa, a chi detiene i poteri effettivi di cambiare registro e di rispondere con i fatti alle esigenze che maturano nella società. Si tratta di domande diverse a seconda delle regioni e delle zone di questo paese così complesso in cui paesaggi naturali e antiche tradizioni, basta che si percorrono pochi chilometri, mutano in continuazione ma che, a nostro avviso, possono essere unificate su una piattaforma minima comune, capace non di annullare le forti differenze che esistono ma almeno di renderle compatibili.

Proviamo ad elencare quelle che ci paiono più urgenti, senza nessuna pretesa di completezza. La prima esigenza è quella di un minimo di certezza e di equità: per i lavoratori sapere che, di fronte alla medesima retribuzione, ciascuno ha gli stessi doveri e svolge la stessa mole di lavoro sarebbe già un'acquisizione fondamentale. Il nostro paese invece è caratterizzato ancora da una disparità diffusa di redditi, di stipendi, di salari, di pensioni non in rapporto alla funzione che si svolge, all'impegno che si mette, ai risultati che si raggiungono bensì al fatto di aver incominciato quel lavoro in un certo anno piuttosto che in un altro, di essere in un'azienda privata o nel pubblico impiego, di godere di una protezione politica (e mafiosa) o di non averla. Identico discorso deve farsi per la giustizia fiscale, un obiettivo per cui hanno lottato invano a partire dall'unità generazioni di democratici, di socialisti, di comunisti senza ottenere finora che esigui risultati: troppi non pagano tasse, troppi ne pagano troppo poche, eccessivo è proporzionalmente il peso dei lavoratori dipendenti nella formazione dell'introito fiscale dello Stato. E di ieri la notizia che il 28 per cento del reddito nazionale, circa 261 mila miliardi, è stato evaso nel 1990: una cifra enorme troppo alta per un paese che ha bisogno di riforme e di un radicale rinnovamento dei servizi pubblici.

La seconda esigenza riguarda, se non l'eguaglianza assoluta (auspicabile ma finora impossibile da conseguire) dei punti di partenza, almeno quella relativa: scuola e università in Italia sembrano invece fatte per confermare il destino sociale dei giovani: piuttosto che per porre i più deboli economicamente in condizione di competere con qualche speranza di successo con i più forti. L'una e l'altra non sono cambiate in maniera adeguata alle profonde trasformazioni economico-sociali dell'ultimo cinquantennio e questo fatto favorisce, insieme a grandi sprechi di risorse e di cervelli, l'eterno riprodursi di una situazione profondamente ingiusta. La terza esigenza (ma non è certo l'ultima per importanza) è quella di uno Stato in grado di dare a chi lavora quei servizi (sanità, giustizia, amministrazione, un sistema politico efficiente) che sono indispensabili per assicurare nella pratica il godimento dei diritti e delle libertà sancite dalla Costituzione repubblicana. Ormai tre regioni (e forse una quarta sta per esserlo) sono in mano alla mafia e i diritti costituzionali sono stati soppressi di fatto.

Questa è, in poche parole, la prospettiva di quella «rivoluzione riformista» che il mondo del lavoro, pur con accentuazioni diverse, propone da molti anni a una classe politica di governo sempre più affidandoci in lotte di potere e in un'incessante attività di asservimento degli interessi generali a quell'ipotesi. È ingenuo chiedere ai ceti produttivi un patto che consenta all'Italia di affrontare quei problemi indegni di un paese civile e industrializzato? È troppo sperare che su questa base possano crescere i consensi per la svolta politica necessaria ad entrare con le carte in regola in Europa?

Sotto accusa un'intervista «concessa all'organo di quella lobby che mi è nemica»
Il direttore di «Repubblica»: «Ai nostri centralini i terroristi usano le stesse parole...»

Censura presidenziale Cossiga zittisce Gava e Scalfari

Intervista a Mancino: «Ma quale complotto?»



Nicola Mancino

CASCELLA A PAGINA 4

Cossiga con un nuovo clamoroso intervento attacca duramente Antonio Gava e La Repubblica, definita «organo» della «lobby» trasversale che complotterebbe contro il Quirinale. Il direttore del quotidiano Scalfari paragona i giudizi del presidente sul suo giornale a quelli dei «terroristi». Ma per il segretario della Dc Forlani, convocato dal capo dello Stato, la giornata è «tranquillissima».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Provo stupefatta meraviglia per un'intervista dell'on Gava... su un giornale che è l'organo principale di quella lobby... cui il presidente della Repubblica ha fatto più volte riferimento come ad una sua infaticabile e preconcetta avversaria». Ieri al Gr delle 13 è stata riferita questa frase di Francesco Cossiga, detta al telefono al direttore del giornale radio Livio Zanetti. È un attacco senza precedenti del capo dello Stato ad uno dei leader della Dc, reo di aver respinto le precedenti accuse del presidente (una «parte importante» della Dc in pratica complotterebbe contro di lui), e ancor di

più al giornale che quella intervista ha ospitato. Durissima anche la reazione di Scalfari, che in assemblea ha detto: «Si usano contro di noi, ovviamente per puro caso, definizioni che sono le stesse che ripetono ai nostri centralini le voci di «terroristi». Alta tensione nella Dc, ma del tutto sotterranea. Forlani è stato convocato al Quirinale: e poi ha visto Gava, per più di un'ora ma, a conclusione dell'incontro, Forlani ha negato di aver affrontato con Gava l'ultimo caso Cossiga. Forlani ha anche parlato di una «giornata tranquillissima». Il Psi ha convocato per oggi la propria Direzione.

DI MICHELE ROSCANI ALLE PAGINE 3 e 4

I fulmini del Quirinale

WALTER VELTRONI

Ogni giorno che passa ci consegna una situazione istituzionale e politica più grave, più inquietante. Il presidente della Repubblica ritiene che i suoi comportamenti non possano essere discussi su alcuni organi di stampa, quelli che costituirebbero la «lobby editoriale-politico-finanziaria» di cui si parla da tempo. Ammonendo il capogruppo Dc Gava, reo di aver rilasciato un'intervista a «La Repubblica», Cossiga ha voluto mettere all'indice alcuni, solo alcuni, giornali. Dunque il presidente divide la stampa in buona e cattiva e, di più, rimprovera persino chi rilascia interviste ai giornali che egli non ama, perché critica nei suoi confronti. Qui si difende, sia chiaro, il diritto di critica della stampa, quale essa sia e da chiunque essa venga espressa. In Italia, infatti, non vi è troppa, ma troppo poca libertà e autonomia dell'informazione. Criticare questi comportamenti è ancora possibile? O dobbiamo aspettarci nuovi fulmini, grida di complotto o accuse di destabilizzazione come quella formulata da Giuliano Amato nei confronti dei critici di alcuni comportamenti del presidente? Richiamare alla serietà della situazione istituzionale è partecipare a un complotto? O non è il caso di finirne con questa storia? I complottori, infatti, cominciano a diventare troppi. Non è infatti solo il Pds, ma anche una potente «lobby» e poi il segretario del Pri e poi il presidente della Dc e, in qualche momento, persino il presidente del Consiglio in carica. Ora tra i complottori viene iscritto, con la pubblica rampogna, anche l'onorevole Gava.

A PAGINA 2

Costo del denaro più basso per rilanciare l'economia Gli Usa non aspettano Abbassati i tassi di sconto

La Federal Reserve ha abbassato il tasso di sconto dal 6 al 5,5%. Una volta ottenuta l'assicurazione (per ora) che i tedeschi non aumenteranno il proprio, gli Stati Uniti - molto preoccupati per la recessione - allentano ancora la stretta monetaria. Bush dopo i contrasti al G7 ora dice: «La nostra è l'economia più forte, ne beneficerà il mondo». Soddisfatti Germania e Giappone.

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

WASHINGTON. La Casa Bianca è riuscita a convincere Alan Greenspan della necessità di dare ancora più respiro all'economia, tuttora immersa nel ciclo negativo, riducendo il costo del denaro. La Federal Reserve è stata evidentemente rassicurata che la Germania non toccherà - per ora - i propri tassi. Il dollaro continuerà a giocare un ruolo leader negli scambi internazionali, il marco può beneficiare di questa nuova fase. La moneta americana ha reagito nelle piazze europee toccando quota 1,720 marchi (era a 1,77) a Francoforte, mentre Wall Street è par-

lita al rialzo. In chiusura, a New York, il dollaro è sceso a 1,70 marchi e a 1,263 lire. Positiva la reazione dei «partner» del G7. Tutti i ministri economici (per l'Italia il governatore della Banca d'Italia Ciampi) si dichiarano convinti che gli americani hanno deciso per il meglio, soprattutto dopo che non erano riusciti - a convincere Germania e Giappone di agire sui propri tassi al ribasso. Ma tutti avvertono: le decisioni di casa nostra risponderanno

MASSIMO CAVALLINI A PAGINA 12

Tre militari feriti a fucilate. Ad Alcamo colpito un agente di polizia Tiro a segno contro i carabinieri A Rimini sfiorata un'altra strage



L'auto dei carabinieri coinvolta nella sparatoria

Doveva finire come a Bologna: con una strage. I killer che l'altra notte a Rimini hanno teso un'imboscata all'auto con a bordo tre carabinieri avevano un progetto preciso: massacrarli. I militari hanno avuto la prontezza di spirito, seppur feriti, di fuggire a tutto gas: se la caveranno con 15-20 giorni di prognosi. Inquietanti analogie con il sanguinoso agguato di tre mesi fa nel quartiere Pilastro di Bologna.

DAL NOSTRO INVIATO

JENNER MELETTI

RIMINI. «Via via, accelerando...» Vito Tocci, 28 anni, carabinieri scelto, ha dato l'ordine. Mino De Nittis, autista di 19 anni, di leva è stato pronto ad eseguire. Così si sono salvati i tre carabinieri. I killer con i primi colpi di fucile a pallettoni volevano far sbandare la Rimo dell'Arma, mentre transitava sotto uno stretto sottopassaggio. Era lì che volevano bloccarli per poi massacrarli. Questa volta la strage è stata evitata,

ma torna l'incubo di questo fantomatico commando che da mesi semina sangue e terrore in Emilia-Romagna. I killer erano a bordo di una «Uno» come per il micidiale agguato di Bologna dove vennero uccisi tre carabinieri. Anche l'arma (un fucile a pallettoni) venne usata per il massacro del Pilastro. In serata telefonate anonime hanno rivendicato l'attentato a nome della «Falange armata». Ma gli investigatori le ritengono scarsamente credibili.

GIGI MARCUCCI A PAGINA 5

La Cassazione: la gravidanza non è come la malattia «Sei incinta? Nessuno può sospenderti dal lavoro»

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. La gravidanza è uno stato naturale della donna assolutamente non assimilabile in alcun modo ad una malattia. Una donna incinta, dunque, può lavorare. Il datore di lavoro dovrà preoccuparsi di cambiarle mansioni se quella svolta è troppo faticosa. Ma in nessun modo perderà il posto. La Cassazione ha emesso un'altra interessante sentenza in materia di diritto al lavoro delle donne. I giudici della Suprema corte hanno dato ragione alla signora Maria Grazia Santini, assunta per tre mesi nel 1984 come bigliettaia a Rimini, dall'Azienda trasporti e sospesa dal lavoro perché in attesa di un bambino.

A PAGINA 13

Questa enciclica che accende le speranze

CARLO CARDIA

Si sta per chiudere la prima grande pagina del pensiero sociale cristiano. Cominciò a scriverla Leone XIII che, invece di avviare la pacificazione con la società liberale, aggirò l'ostacolo e scelse come terreno di demarcazione la questione sociale che era all'epoca essenzialmente questione operaia. L'ostilità cattolica verso lo Stato liberale pesò molto sulle prime elaborazioni del magistero e soprattutto sulle scelte che la Chiesa romana operò nei primi decenni del secolo ventesimo. Il sostegno attivo fornito a più d'un regime autoritario e fascista impedì per lungo tempo al pensiero e alla azione dei cristiani di dispiegarsi a tutto campo in difesa e per la valorizzazione dei diritti sociali, e di libertà, delle classi lavoratrici.

A questo risultato, però, la Chiesa è poi giunta in anticipo su altri, percorrendo un cammino non sempre lineare ma certamente positivo.

Lo stesso Pio XI, che pure coltivò il sogno di una restaurazione confessionale d'altri tempi, colse subito i germi distruttivi del totalitarismo comunista, valutato senza mezzi termini come intrinsecamente perverso. E individuò nel nazismo lo strumento sciagurato di un nuovo paganesimo che poneva a rischio l'esistenza stessa della civiltà umana come si era venuta costruendo.

Le tragedie del secondo conflitto mondiale, e la divisione del mondo che ne seguì, indussero Pio XII alle prime riflessioni sui diritti umani da riconoscersi a tutti senza distinzioni, e su un nuovo ordine internazionale che doveva accogliere tutte le famiglie di popoli che la storia aveva dislocato nel pianeta. Ma il dispiegamento più pieno dell'insegnamento sociale della Chiesa si è determinato quando, con il Concilio Vaticano II e con Giovanni XXIII e Paolo VI, il cattolicesimo coniugò

in modo indissolubile la dottrina sui diritti sociali con quella sui diritti umani di libertà.

La conciliazione critica con la società moderna fu da quel momento completa. E va riconosciuto oggi che, pur cogliendo la novità di questa svolta, le culture laiche e, tra queste, la cultura di sinistra, non compresero appieno il ruolo che il cattolicesimo sociale si candidava a svolgere, da allora in poi, in Europa e nel mondo.

Non si comprese che la critica cristiana del comunismo si faceva tanto più stringente quanto più si fondava su quegli stessi valori che il comunismo, pur declamandoli, andava in realtà soffocando e distruggendo. Non si comprese che quell'universalismo cattolico che Giovanni Paolo II andò rivulutando sin dagli inizi del suo pontificato aveva come presupposto la dimensione

planetaria nella quale era ormai entrata la storia dell'uomo.

Già Paolo VI aveva anticipato i temi del terzo millennio, quando ricordò nella Populorum progressio che «l'acquisizione dei beni temporali può condurre alla cupidigia, al desiderio di avere sempre di più e alla tentazione di accrescere la propria potenza. L'avarietà delle persone, delle famiglie e delle nazioni può contagiare i meno abbienti come i più ricchi, e suscitare negli uni e negli altri un materialismo soffocatore».

Molte di queste anticipazioni si sono puntualmente avverate, e tra esse il crollo e il fallimento storico del comunismo. Ma la nuova pagina che si apre - e su cui si soffermerà l'enciclica del 1° maggio, Centesimus annus - è quella rivolta alla questione sociale internazionale.

Sarebbe un gran bene se tutti, e in primo luogo le sini-

stre che tanti tragici errori hanno compiuto nel recente passato, guardassero, in giusto rapporto dialettico con la Chiesa, alle responsabilità alle quali siamo chiamati dalla nuova fase planetaria della storia dell'uomo.

Sarebbe un gran bene se ci si ricordasse che uno dei frutti della nostra opulenza è l'indigenza e la miseria di molti altri nel mondo. Se ci si ricordasse che molti popoli, vicini o lontani dalla nostra Europa, vivono chiusi in regimi dittatoriali non meno feroci di quelli fascisti e nazisti che il vecchio continente ha conosciuto: e che, oltre al lusso dei beni materiali, esiste anche il lusso della libertà che molti, anche di sinistra, sembrano voler serbare solo agli occidentali.

Sarebbe, infine, un gran bene se chi ha combattuto contro l'avidità e lo sfruttamento di un potere oligarchico e capitalista ricordasse che altre moltitudini vivono oggi sotto il gioco di oli-

garchie economiche e politiche che non sono Terzo mondo ma più realistica-mente costituiscono gli strumenti di sfruttamento e sottomissione del Terzo mondo. E se ancora ci si ricordasse che i diritti di una minoranza valgono i diritti di tutte le minoranze oppresse: e che quindi scegliere di difendere solo un gruppo abbandonando gli altri, è anche questo fare opera di somma ingiustizia.

Se ci si ricorderà di tutto ciò, probabilmente la lettura e la riflessione sull'enciclica di Giovanni Paolo II di domani saranno più utili e feconde.

Domani, come tutti gli altri quotidiani

L'Unità non uscirà. Tornerà di nuovo il piccolo venerdì. A tutti i lettori auguri di buon Primo Maggio.

latte - burro - yogurt

GIGLIETTO
è meglio.